

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 18

**CAPITOLO 18****18,1-8**

**1** Gesù raccontò una parabola per insegnare ai discepoli che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai.

**2** Disse: «C'era una volta in una città un giudice che non rispettava nessuno: né Dio né gli uomini.

**3** Nella stessa città viveva anche una vedova. Essa andava sempre da quel giudice e gli chiedeva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

**4** Per un po' di tempo il giudice non volle intervenire, ma alla fine pensò: "Di Dio non me ne importa niente e degli uomini non me ne curo:

**5** tuttavia farò giustizia a questa vedova perché mi dà ai nervi. Così non verrà più a stancarmi con le sue richieste"».

**6** Poi il Signore continuò: «Fate bene attenzione a ciò che ha detto quel giudice ingiusto.

**7** Se fa così lui, volete che Dio non faccia giustizia ai suoi figli che lo invocano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli?

**8** Vi assicuro che Dio farà loro giustizia, e molto presto! Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà sulla terra troverà ancora fede?».

**Premessa**

Il tema della preghiera è già stato in precedenza affrontato dall'Evangelista, sia nei contenuti che sul come pregare; d'altronde l'esemplarità di Gesù, uomo di preghiera, è oltremodo evidente soprattutto in riferimento alla sua missione fatta di scelte e di quotidianità finalizzate a compiere, *sempre*, la volontà del Padre. Il contesto attuale nel quale Luca riprende il tema è quello riferito alla “*venuta del regno*” e al “*ritorno del figlio dell'uomo*”, temi, questi, che riprenderà più ampiamente in seguito (cap. 21); in questo contesto la preghiera è ineludibile sia per la vigilanza che per l'attesa dei discepoli, anche perché i tempi escatologici, i tempi del “*regno*” e del “*ritorno del figlio dell'uomo*” nessuno li conosce e quindi la preghiera è prezioso segno che manifesta il fidarsi di chi predispone tempi ed eventi, Dio.

## 18,1 - Gesù raccontò una parabola per insegnare ai discepoli che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai

Questo versetto introduce il motivo per il quale Gesù ritorna a farsi maestro di preghiera ed a scanso di equivoci, indica il fine del suo insegnamento: per i discepoli è *necessaria* una costante e sempre fresca preghiera.

Tutto ciò fa ancora riferimento alla “*parola*” che in precedenza aveva offerto sia ai farisei che ai discepoli in relazione al **quando** del regno e al **come** del “*giorno del figlio dell’uomo*”, col pressante invito al vigilare e al fare attenzione.

Il problema per il credente è non solo l’aver fede, ma averla anche nei tempi nei quali non c’è coincidenza tra i tempi del piano divino e le aspettative umane; è proprio per questo che Gesù invita a pregare sempre, a non disperare, a non lasciarsi fuorviare da quella “*stanchezza*” causata da momenti di appannamento o di delusione per la presunta “lontananza” di Dio.

Probabilmente questi sentimenti erano presenti nella Chiesa per la quale Luca scrive il Vangelo; le ripetute tematiche si finalizzano col rafforzare la vita di fede di coloro che credevano in un “*presto*” ritorno del Signore glorioso.

## 18,2 – Un giudice autoritario

Al di là di una qual certa “*ruvidezza*” che si nota nel paragonare Dio al giudice della parabola, a motivo del perché il secondo accontenta la vedova, motivo non certo in linea con la misericordia divina sempre pronta ad ascoltare le istanze di coloro che a Lui si rivolgono, sulla parabola vengono proposte due note.

La *parola chiave* dell’insegnamento di Gesù è “*fare giustizia*”, declinata in diversi tempi o modi per quattro volte (3, 5, 7, 8); **giustizia** è una parola molto importante nella vita di ogni persona e comunità, senza *giustizia* la qualità della vita personale e sociale scade a livelli insopportabili con i terribili effetti che la storia ci insegna.

Il messaggio di Gesù in merito appare questo: Dio **farà giustizia** nella e sulla storia dell’uomo (cfr v. 7), al discepolo crederci e farvi affidamento.

Una dei due protagonisti del breve racconto è una vedova della

quale non si dice altro che chiedeva *giustizia contro un suo avversario*.

Per comprendere meglio il silenzio della parabola sulla vedova è necessario aggiungere che nella Bibbia parlare di una *vedova* significa, insieme agli *orfani*, richiamare l'attenzione su una situazione esistenziale di solitudine indifesa nella vita della comunità ebraica, e non solo s'intende; il Codice dell'Alleanza si preoccupa sentitamente di essi, ne difende i diritti e le attese (cfr Es22, 21ss).

Alla luce di tutto questo, col suo insegnamento Gesù richiama l'attenzione su una categoria di persone che attendono *giustizia* e per questo insistono in tempi opportuni e inopportuni; nella figura di quella *vedova* è facile intuire le istanze che accompagnano le attese dei poveri, dei deboli, degli indifesi con la relativa necessità che qualcuno le *riconosca*.

Il giudice della parabola rese giustizia alla vedova, non proprio per rettitudine quanto piuttosto per un egoistico tornaconto; per Gesù, invece, Dio renderà giustizia ai **suoi figli** che l'invocano, a quei **figli** che proprio perché pregano manifestano di credere e sperare in Lui .

**18,7 - Se fa così lui, volete che Dio non faccia giustizia ai suoi figli che lo invocano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli?**

Due sottolineature. A volte il senso di giustizia degli uomini assomiglia da vicino al comportamento del giudice della parabola il quale, bene o male e più di malavoglia che per senso del dovere, recò giustizia a quella vedova; questo è già qualcosa, con l'aggiunta che ci sono poi dei giudici che sanno svolgere per davvero il loro compito, ma frequentemente, considerando certi casi, rimane un po' d'amaro in bocca: ci vuol ben altro che la *giustizia umana* per rendere effettiva ed efficace *giustizia* a una persona o un popolo perseguitati o afflitti da insopportabili e durature condizioni sociali.

L'altra sottolineatura riguarda da un lato Dio e dall'altro coloro che lo invocano "**giorno e notte**": Dio non si sottrae alla preghiera del povero, sia questi un popolo che una singola persona e il motivo va individuato nel fatto che Dio *guarda* agli uomini come a suoi *figli*. L'eventuale problema sarà *quando*, ma la *giustizia divina* sarà e vera.

**18,8 - Vi assicuro che Dio farà loro giustizia, e molto presto! Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà troverà ancora fede sulla terra?**

Il versetto offre almeno due insegnamenti.

Quando Dio farà giustizia? Gesù, fuori dalla parabola, afferma che sarà **presto**; ciò rappresenta un'indicazione precisa ma non sempre coincidente col "presto" umano, soprattutto ai giorni nostri dove si vive freneticamente con l'orologio in mano ed in presenza di epocali e collettive ingiustizie.

Il **presto** indicato da Gesù e le attese umane possono coincidere solo nell'ottica della fede, della fiducia in Dio e nei tempi della sua giustizia mai disgiunta dall'amore per tutti, poveri e peccatori s'intende.

La seconda parte del versetto rimanda all'attesa del "regno" e del "giorno del Signore".

Si capisce sottotraccia che la giustizia compiuta avverrà insieme ai due eventi sopra accennati ma proprio per questo i discepoli che vivono in un di già che non è per l'appunto ancora compiuto, necessitano d'essere portatori di una *fede* e di una *speranza* forti e perseveranti che, insieme alla giustizia, vanno richieste a Dio con insistente preghiera; solo in questa dimensione i discepoli avranno la gioia di incontrare *presto* la *giustizia-fedeltà* di colui che li accontenterà, il *Figlio dell'uomo*.

## 18,9-14

### Parabola del fariseo e del pubblicano

**9** Poi Gesù raccontò un'altra parabola per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri.

**10** Disse: «Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al tempio per pregare.

**11** Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché io non sono come gli altri uomini: ladri, imbroglianti, adulteri. Io sono diverso anche da quell'agente delle tasse.

**12** Io digiuno due volte alla settimana e offro al tempio la decima parte di quello che guadagno"

**13** L'agente delle tasse invece si fermò indietro e non voleva neppure alzare lo sguardo al cielo. Anzi si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore!"

**14 Vi assicuro che l'agente delle tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece no. Perché, chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato».**

### **Premessa**

La parabola che nell'ultima catechesi aveva offerto l'opportunità di riflettere ancora sul tema della preghiera veniva introdotta da questo insegnamento di Gesù: *“bisogna che i discepoli preghino sempre, senza stancarsi mai.”*; il racconto che ne seguiva illustrava il motivo.

Anche oggi viene riproposto lo stesso tema con una variante: quale o quali sentimenti connotano l'uomo di preghiera evangelico? Come si *sta* davanti a Dio nella preghiera?

Il motivo di quest'approfondimento la offre la possibile tentazione di pensare che il pregare continuo comporti dei meriti nella relazione con Dio o addirittura vincoli Dio sui tempi o i modi delle nostre preghiere (aspetto magico), con una differenza meritocratica anche nei confronti di chi prega poco o non va mai in chiesa, oppure verso chi ha una condotta amorale.

In definitiva il pregare sempre può comportare il rischio di farci cadere nella tentazione di sentirsi per davvero bravi davanti a Dio e superiori nei confronti di chi ci appare lontano dalla prassi religiosa.

### **18,9 - Poi Gesù raccontò un'altra parabola per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri**

L'uditorio di Gesù appare piuttosto composito: discepoli, simpatizzanti, farisei e maestri della Legge, bisognosi, curiosi e, grazie a questo versetto che ce lo comunica, pure dei *“giusti”*, con tutti i pregi e difetti che possono comportare. Gesù, attento interlocutore e prossimo dei suoi ascoltatori non fa mancare mai una buona parola o qualche buon consiglio.

La *parabola* che seguirà si riferisce a coloro che si ritengono **giusti** con la consapevolezza, o la presunzione, che la loro rettitudine comporti una superiorità arrogante su chi nella società si connota per appartenere a categorie o professioni infime o spregevoli.

**18,10 - Disse: Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al Tempio per**

## pregare

In quanto parabola conosciutissima si potrebbe dare per scontato che tutti si sappia chi sia un **fariseo** o chi un **agente delle tasse** e così pure quale sia il messaggio che il racconto reca.

L'invito che si vuol offrire in merito è di essere sempre all'erta al pericolo dell'ovvietà o della consuetudine con scapito della vera conoscenza della "*Parola*" e della nostra ricerca di verità; brevemente, del primo protagonista della parabola si può dire che apparteneva all'élite spirituale di Israele, oggi lo si definirebbe come un premuroso praticante, mentre l'**agente delle tasse** era un esattore dell'erario romano di solito appartenente a una categoria ricca ed esosa ad un tempo; questi agenti erano meglio conosciuti con il termine spregiativo di "*pubblicani*".

Una piccola nota la si offre sul fatto che entrambi erano saliti al Tempio per pregare e quindi qualcosa avevano in comune ma non tanto sufficiente per connotarli di un comune sentire; il loro "*salire*" dipendeva da questioni geofisiche del territorio su cui insisteva il Tempio e tuttavia si potrebbe cogliere anche una sottolineatura che il pregare è sempre per tutti un "*ascesi*" a Dio, l'Altissimo per eccellenza.

## 18,11–12 - Una preghiera-soliloquio

In superficie questa preghiera rivela un pio e zelante ebreo pure generoso nell'osservanza del digiuno e dell'offerta al Tempio, ma che probabilmente per assuefazione o per orgoglio d'appartenenza a una precisa fede, aveva dimenticato che tutto il bene che l'uomo compie discende da Dio e che un dono divino non è offerto perché diventi merito di chi lo riceve ma grazia per lodare Dio.

In definitiva, quel **fariseo** più che pregare Dio, nonostante l'intenzione, parlava con se stesso, più che lodare Dio lodava il proprio io, assaporando la propria bravura e il proprio ossequio.

## Nota finale

La preghiera partita con un ringraziamento non manifesta nessuna richiesta e ciò potrebbe passare vista l'adulazione della propria condotta, soprattutto però manca la supplica di aiuto e di perdono per i propri limiti e peccati e così via...

### 18,13 - Una preghiera umile

Diametralmente opposta, sia nel contenuto che nella modalità nella quale viene espressa, appare la preghiera del “*pubblicano*”.

Sulle due figure di oranti proposte da Gesù si esprimono due considerazioni, dando per conosciuto l’insegnamento sentito in proposito durante le Liturgie domenicali.

Nella realtà umana difficilmente le persone si connotano in maniera così distinta, mentre vien da dire che frequentemente sia il **fariseo** che il **pubblicano** coabitano un po’ in ogni credente o discepolo; ma proprio per questo sta l’insegnamento di Gesù il quale invita a vigilare sempre e in ogni istante, tanto più nella preghiera, affinché ci si riferisca al Signore con umiltà e coscienza dei propri peccati-limiti impossibili da superare senza l’aiuto della divina misericordia.

La seconda considerazione la si presenta un po’ come una provocazione: il discepolo dovrebbe essere “*fariseo*” fuori dal Tempio riguardo a buona moralità e fedeltà alla Legge (soprattutto quella dell’amore), e “*pubblicano*” nel pregare nel Tempio; solo così il discepolo troverà perdono e misericordia, in quanto di fronte a Dio l’umiltà, insieme alla consapevolezza di essere dei perenni bisognosi, appare l’unico e serio stare dell’uomo che prega.

### 18,14b - chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato

Questa conclusione appare un po’ fuori contesto, tuttavia nonostante sia marcato l’aspetto parentetico e consolatorio, l’evangelista l’ha proposta in questo contesto per rimarcare quanto una buona preghiera, e soprattutto una santa e convinta umiltà, trovano in Dio l’autore di ogni giusta ricompensa e valorizzazione.

### 18,15-17

#### Gesù benedice i bambini

**15** Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli toccare, ma i discepoli li sgridavano.

**16** Allora Gesù chiamò vicino a sé i bambini e disse ai suoi discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro.



**17 Io vi assicuro: chi non l'accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà».**

### **Premessa**

Dopo una *“parola”* rivolta a chi si crede *“giusto”* davanti a Dio, ecco Gesù di fronte a un'altra categoria di ascoltatori: degli adulti con i loro bambini; nonostante la fatica del *“viaggio”*, nonostante le pressioni degli avversari, le attese e le curiosità di tanta gente, il Maestro manifesta disponibilità, vicinanza nei confronti dei bambini e per coloro che glieli portano. La prossimità di Gesù non è mai neutra, distaccata dalla realtà circostante, egli sa offrire un gesto come un insegnamento a chi gli si fa prossimo, indicando così come si *“cammina”*, insieme, verso Gerusalemme. La sua *“missione”* per tutti nel qui ed ora del suo divenire.

### **18,15 - Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire**

Camminare con Gesù non significa trascurare chi incontri sul tuo cammino, sopportare o discriminare presenze apparentemente non significative in certi contesti, come pure trascurare consuetudini semplici per umanità ed affetti. Al tempo di Gesù era frequente portare i bambini a ricevere un tocco o una benedizione dal rabbino autorevole e distinto per la sua mansuetudine; anche oggi è un po' così, non perché una *“benedizione”* non fa mai male, ma perché una parola ben detta o una carezza di una santa persona possono diventare viatico e memoria per la vita di tutti, specialmente dei più piccoli, dei più indifesi.

### **18,15b - ma i discepoli li sgridavano**

Ben si conosce l'allegria rumorosità dei bambini piccoli, e il *“disturbo”* che possono arrecare ai cosiddetti momenti *“seri”* della vita o delle relazioni, dei riti, delle *“cose dei grandi”*; i discepoli, per tutto questo, si comportano di conseguenza: il Maestro non dev'essere importunato o distolto dal suo compito, come a dire che egli ha ben altro da fare.

### **18,16a - Allora Gesù chiamò vicino a sé i bambini**

L'evangelista, diversamente da Matteo e soprattutto da Marco, trascura sia l'imposizione delle mani, sia la forte contrarietà del Maestro

verso i discepoli che sgridavano i piccoli. Per Luca è già importante questo: chi si avvicina a Gesù troverà sicuramente accoglienza, Gesù manifesterà tempo e cura per chi desidera solo essere toccato o benedetto da Lui. Sottotraccia, ma con molta affidabilità, si può notare questo insegnamento: chi si avvicina a Gesù con umiltà e semplicità si avvicina a quel “*regno*” e a quella “*buona notizia*” che egli annunzia e serve.

### **18,16bc - Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro**

Ecco spiegato perché Gesù accoglie i bambini: essi non solo sono amati ed accolti da Dio nel *regno*, ma sono anche “*figura*” di chi apparirà al regno; a prima vista questa nota mette Gesù in una luce passiva e tuttavia nella sua umiltà egli tutto a Dio riferisce e testimonia che dal Padre tutto procede.

Gesù ha i suoi sentimenti, fra l'altro ben marcati e profondamente umani, ma per mandato e scelta il **figlio dell'uomo** crede che fidarsi di Dio e a Lui affidarsi c'è tutto da guadagnare, tutto e tutti sono collocati nella loro giusta luce e nel più autentico degli amori.

L'uomo Gesù è il primo a considerarsi “*piccolo*” (s. Francesco direbbe “*minimo*”) nei confronti di Dio. Un'altra sottolineatura la si dedica a questa domanda: «Chi è e chi rappresenta la figura del bambino?». Al di là di una facile definizione di maniera, che comunque assegna ai bambini piccoli i connotati di figure da amare, da salvaguardare e aiutare come tutti i deboli, per Gesù essi sono essenzialmente riferiti a chi dalla vita è emarginato, con una sorte simile a coloro che sono tenuti lontani dalle cose grandi e dei grandi.

Per Gesù nessuno può essere escluso a priori sia dal “*regno*”, sia nel qui ed ora della comunità che da Cristo discende e a lui si rifà; quest'episodio è fortemente esemplare e può far riflettere su chi ha titolo per appartenere alla cerchia di Gesù e, s'intende, senza facili buonismi di facciata o senza percorsi educativi. L'importante è che nella Chiesa-comunione nessuno sia considerato impossibilitato ad essere protagonista nella sua manifestazione di famiglia di Dio e perciò sempre accogliente e straripante di umanità.

### **18,17 - Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino**

**non vi entrerà**

La riflessione che questo versetto ispira è quella classica: il *regno* è per coloro che sono umili, semplici e fiduciosi come lo sono di solito i bambini con chi è a loro caro e familiare; in quest'ottica Gesù completa, con questo detto, la figura del "*pubblicano orante*" presentato nella recedente parabola, ovvero quella del discepolo che si pone di fronte a Dio per fiducia e per chiedere vicinanza misericordiosa con nel cuore il desiderio del *regno* al di sopra di tutto (cfr Mt 6,33).

**18,18-30****Gesù incontra un uomo ricco**

**18** Uno dei capi domandò un giorno a Gesù: «Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?».

**19** Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne Dio!

**20** I comandamenti li conosci: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dire il falso contro nessuno, rispetta tuo padre e tua madre!».

**21** Ma quell'uomo disse: «Fin da giovane io ho ubbidito a tutti questi comandamenti».

**22** Gesù lo ascoltò, poi gli disse: «Ancora una cosa ti manca: vendi tutto quel che possiedi e i soldi che ricavi distribuiscili ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi!».

**23** Ma quell'uomo, udita la proposta di Gesù, diventò molto triste. Era troppo ricco.

**24** Gesù notò la sua tristezza e disse: «Com'è difficile per quelli che sono ricchi entrare nel regno di Dio!

**25** Se è difficile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, è ancor più difficile che un ricco possa entrare nel regno di Dio».

**26** Quelli che lo ascoltavano domandarono a Gesù: «Ma allora chi potrà mai salvarsi?».

**27** Gesù rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio».

**28** Allora Pietro gli disse: «E noi? Noi abbiamo abbandonato tutto

quel che avevamo per venire con te».

**29** Gesù si volse ai discepoli e rispose: «Io vi assicuro che se qualcuno ha abbandonato casa, moglie, fratelli, genitori e figli... per il regno di Dio,

**30** costui riceverà molto di più già in questa vita, e nel mondo futuro riceverà la vita eterna.

### Premessa

La domanda che fa scaturire questo nuovo incontro per Gesù, era domanda presente nella spiritualità ebraica, non è nuova nel racconto di Luca (cfr.10,25–28) e si può affermare che ha sempre la sua attualità in quanto l'interrogativo sottintende il desiderio innato nell'uomo di perseguire un personale destino di felicità per sempre, soprattutto perché *felicità* e *amore-senza-fine* sono una realtà complementare e ciò avvalorava il pensiero della “*vita eterna*”.

### 18,18b - Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?

Nella trama del racconto di Luca si può notare un accentuarsi di intensità negli incontri di Gesù, con le relative istanze, man mano che il viaggio s'approssima sempre più alla méta finale, Gerusalemme; d'altronde, col senno di poi, si può affermare che Gesù perseguiva il compito di una salvezza che fosse stata senza fine, in quanto da sempre promessa e voluta da Dio quale “*via*” per la **vita eterna**.

Un'implicita conseguenza di questa composita e marcata rilevanza tra méta e incontri fu quella che già in passato si è identificata nella “*radicalità evangelica*” per coloro che avessero scelto di camminare con Gesù.

### 18,19bc - Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne Dio!

Il senso di questa affermazione è che solo da Dio, in quanto **buono** procede e discende ogni bontà; riconoscere una persona come “*buona*”, per Gesù, è come riconoscere che in quel “*volto*” è all'opera Dio e non un mero relativismo etico.

### 18,20 - Cinque comandamenti

Similmente a quello che disse un giorno ad un “*maestro della Legge*”, anche a questo notabile, Gesù, indica nei *Comandamenti* una

via per conseguire la vita eterna; la risposta di Gesù ribadisce un dato della sua testimonianza e della sua missione: fare la volontà di Dio.

Il dato che sorprende nell'indicazione di Gesù è che nell'elenco non vengono proposti i "comandamenti" che riguardano ciò che l'uomo "deve" a Dio, quasi a dire che "l'amore al prossimo" è già un percorso verso la **vita eterna**; in realtà dopo l'affermazione che **solo Dio è buono**, sarebbe stata una ripetizione affermare il primato divino su tutta la relativa "Legge" che ne discende.

### **18,21 - Ma quell'uomo disse: - Fin da giovane io ho ubbidito a tutti questi comandamenti**

Dall'affermazione dell'uomo pare si evidenzia una diversa aspettativa, un "qualcosa" di più rispondente ad una vita che ricerchi la perfezione, una santità corrispondente all'invito divino "Siate santi perché io sono santo" (cfr. Lv 19,1), mentre la risposta data da Gesù appariva più improntata ad una vita d'ubbidienza e di doveri. In verità il vero maestro, il vero educatore desidera sempre andare oltre lo stato di fatto ma a partire da ciò che già è patrimonio di colui che desidera una vita in crescendo e con all'orizzonte il "Cielo".

### **18,22a - Gesù lo ascoltò, poi gli disse**

Una piccola nota: solo dall'*ascolto* nasce un vero dialogo e la possibilità di offrire, proprio per l'attenzione prestata, risposte autentiche e condivisibili, sempre nel rispetto della libertà e responsabilità personali.

### **22bcd - Ancora una cosa ti manca: vendi tutto quel che possiedi e i soldi che ricavi distribuiscili ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi!**

Ecco indicato il percorso che conduce oltre l'osservanza fedele della Legge; per l'evangelista Marco la fedeltà alla Legge comportò l'amore di Gesù (cfr.Mc.10,20-21) mentre per Luca, con l'avvento del "regno" nella storia d'Israele e dell'umanità, per il discepolo comporta un cammino segnato da una libertà di vita che va al di là di una mera ricchezza, foss'anche il mondo intero.

Il possesso di beni, nella radicalità che comporta il seguire la "lieta novella", può assumere il significato dell'autenticità per una

conversione quando i beni vengono condivisi con i poveri, quando si fanno dono in nome dell'Amore.

L'invito di Gesù fu accolto e vissuto nella primitiva comunità apostolica (At 4,32-35); in verità anche il **figlio dell'uomo** fece in prima persona quanto disse al suo interlocutore lasciando tutto il suo mondo precedente per offrire la sua vita, nel senso più intenso del termine, per i *poveri*, i *"minimi"*, i *peccatori*.

### **18,24 - Gesù notò la sua tristezza e disse: Com'è difficile per quelli che sono ricchi entrare nel regno di Dio!**

Già in precedenza Luca aveva indicato nella ricchezza, nel potere mondano che essa produce, degli ostacoli per la libertà del discepolo (12,31-34); lo si è già ribadito in passate riflessioni: la ricchezza di per se non è un male e neanche un *"ostacolo"* in linea di principio, il problema sta nel cuore umano quando per avidità o per brama di potere fa della ricchezza un idolo, fa del denaro il fine della propria vita, un impedimento ad una giustizia solidale.

Luca omette che l'interlocutore di Gesù se ne andò dopo il pronunciamento del Maestro (vedasi i passi paralleli di Matteo e Marco) e tuttavia evidenzia il sentimento che apparve sul volto del notevole, la tristezza, a motivo che egli **era troppo ricco**.

In definitiva essere tristi per voluta incapacità di liberarsi di un bene terreno a scapito di un percorso di perfezione o di ascesi, è già un andarsene *"lontani"* da Gesù, dalla **vita eterna** e il proverbio che viene usato in proposito ribadisce questa considerazione.

### **18,26b - Ma allora chi potrà mai salvarsi?**

Lo stupore degli astanti e la loro domanda trova la sua motivazione nel convincimento che, secondo l'opinione del tempo, il benessere, la ricchezza erano segni della divina benedizione (Sal 112[111], 1-3; in verità lo stesso Salmo indica pure l'uso dei beni da Dio ricevuti).

### **18,27 - Gesù rispose: Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio**

Gesù non perde occasione per infondere speranza, per sostenere e incoraggiare chi anela al *"regno"* pur in presenza di limiti

invalicabili per le proprie possibilità. Dio è la fonte della salvezza, Dio è il “*valore aggiunto*” che fa la differenza perché l'uomo possa *sperare* di concludere felicemente la sua parabola esistenziale.

### **18,28a - Allora Pietro gli disse**

La finale dell'episodio riporta in primo piano coloro che ricevevano le principali cure di Gesù, i discepoli, ovvero coloro che si erano decisi per il Vangelo, per una vita determinata e fondata dall'amore, dalla gratuità della chiamata e dell'opera divina.

### **18,29-30 - Le conseguenze per la sequela**

A ben guardare il discepolo che risponde affermativamente al **Sequimi** di Gesù, lascia realtà ben *superiori* alla ricchezza, lascia il “*mondo degli affetti*”, anche quelli più cari e presenti nel piano originale di Dio.

Gesù, proprio perché consapevole di questa rinuncia, della “*radicalità evangelica*” che la determina, offre una precisa promessa: il discepolo riceverà un amore più grande nel qui ed ora della vita e, in seguito, la **vita eterna**.

Traducendo questa promessa con termini economicistici, la rinuncia per il Vangelo è un ottimo investimento, un vero guadagno per il quale si può ancora “*scommettere*” (cfr B. Pascal – *I Pensieri*, 233).

### **18,31–43**

#### **Un annuncio e un miracolo**

**<sup>31</sup> Poi Gesù prese da parte i dodici discepoli e disse loro: «Ecco, noi stiamo salendo verso Gerusalemme. Là si realizzerà tutto quel che i profeti hanno scritto riguardo al Figlio dell'uomo.**

**<sup>32</sup> Egli sarà consegnato ai pagani ed essi gli rideranno in faccia, lo copriranno di offese e di sputi,**

**<sup>33</sup> lo prenderanno a frustate e lo uccideranno. Ma il terzo giorno risorgerà».**

**<sup>34</sup> I discepoli però non capirono nulla di tutto questo. Il significato di ciò che Gesù diceva rimase per loro misterioso e non riuscivano affatto a capire.**

#### **Gesù guarisce un cieco**

**<sup>35</sup> Gesù stava avvicinandosi alla città di Gèrico; un cieco seduto sul**

bordo della strada chiedeva l'elemosina.

**36** Il cieco sentì passare la gente e domandò che cosa c'era.

**37** Gli risposero: «Passa Gesù di Nàzaret!».

**38** Allora quel cieco gridò: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

**39** I primi che passavano lo sgridavano per farlo stare zitto. Ma egli gridava ancor più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

**40** Gesù si fermò e ordinò che gli portassero il cieco. Quando fu vicino Gesù gli chiese:

**41** «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Il cieco disse: «Signore, fa' che io possa vederci di nuovo!».

**42** Allora Gesù gli disse: «Apri i tuoi occhi! La tua fede ti ha salvato».

**43** In un attimo il cieco ricuperò la vista. Poi si mise a seguire Gesù, ringraziando Dio. Anche la gente che era presente ed aveva visto il fatto si mise a lodare Dio.

## Premessa

Seguire Gesù da discepoli comporta cuori fiduciosi e liberi da compromissioni coi beni terreni; qualora ci fossero rinunce di altri percorsi di vita, compresi gli affetti familiari per la sequela, Gesù aveva promesso maggiori beni nel tempo della storia e la **vita eterna** nel futuro. Così s'era conclusa l'ultima lettura fatta.

Oggi verranno affrontati due quadri distinti ma sempre legati alla pedagogia che gradualmente rivela il piano di Dio e le ricadute che questo comporta in chi si lascia scegliere o chiamare da Gesù.

### **18,31a - Poi Gesù prese da parte i dodici discepoli e disse loro**

Con quest'indicazione Luca indica negli apostoli un gruppo distinto dai discepoli, un gruppo al quale Gesù riservava parole e insegnamenti *speciali*.

### **18,31b-33 - Il terzo annuncio della passione**

Su quest'ultima profezia riferita a ciò che attendeva Gesù a Gerusalemme, si propongono tre riflessioni.

Tra incontri, parabole, miracoli calati in un crescendo di intensità, di contenuti e di suggestioni che potevano causare qualche



“*distrazione*” o necessità di ripensamento, il Maestro per la terza volta richiama l’attenzione a non perdere di vista la mèta del viaggio; pur senza trascurare incontri e il farsi prossimo che il cammino può presentare all’apostolo, questi necessita mantenga forte il suo legame con lo scopo della missione del Cristo.

Un’altra riflessione che suggerisce la profezia in esame è l’essere questa più ricca di particolari delle due precedenti, quasi una cronaca di un evento ancora da capitare; il sottostante messaggio pare di poterlo individuare nella maggiore coscienza che l’uomo Gesù acquisiva man mano egli si avvicinava alla conclusione del cammino intrapreso, grazie anche all’assistenza dello Spirito: Tutto il Maestro condivide perché la sua “*croce*” avrebbe potuto essere riservata ai suoi apostoli.

L’ultimo pensiero lo si dedica all’unità che intercorre tra **Gerusalemme**, le antiche **profezie messianiche**, soprattutto quelle di Isaia, e il **Figlio dell’uomo**; pur nella distinzione di storia e di contenuto che i tre fattori comportano, il filo conduttore o il piano che li uniscono convergono a far risaltare la centralità del **Figlio dell’uomo**. Succintamente si potrebbe affermare che:

- a. significato storico, Tempio come presenza di Dio, con annesse convergenze e sentimenti del popolo ebraico di **Gerusalemme**;
- b. **profezie** riguardanti la figura di un Re-Messia adombrato pure in una misteriosa aura di “*Servo di JHWH*” sofferente;
- b. l’insegnamento che Gesù aveva riservato sul titolo “*Figlio dell’uomo*” col quale egli sempre più si connotava e proponeva ai suoi interlocutori, specie ai più vicini: questi tre fattori avrebbero trovato a Gerusalemme eventi tali da far assurgere in pienezza la profetica figura evocata in particolare dai profeti Isaia (Canti del Servo di JHWH) e Daniele (Dn 7,13) quale apice dell’avvento della *salvezza* e del “*regno di Dio*”.

### **18,34a - I discepoli però non capirono nulla di tutto questo**

Quale sconforto poteva rappresentare per Gesù questa conclusione: durezza di comprendonio dei suoi amici o difficoltà del contenuto del messaggio, oppure incapacità degli apostoli di *vedere* il nesso tra le profezie riguardanti il Re-Messia e le sofferenze evocate

per il “*Figlio dell’uomo*” proprio a Gerusalemme?

Queste *difficoltà* qui sottolineate avrebbero costituito in seguito, dopo la “*Pasqua di Gesù*”, un elemento utile per far comprendere tutta la gratuità della salvezza operata da Dio in Gesù.

### **18,35-42 - Un cieco torna a vedere**

Il racconto, abbastanza noto, riserva sempre nuove suggestioni e luminose speranze; se ne offrono alcune sottolineature.

In continuità con le precedenti letture, la guarigione del cieco offre questo messaggio: “**Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio**”, ciò che appare oscuro alla mente e al cuore dell’uomo può, per intervento divino, trasformarsi in una nuova visione delle cose e degli eventi.

La salvezza che Gesù annuncia e offre va colta nei tempi e modi attraverso i quali ci passa accanto; il Cristo è prima e oltre la “*lieta novella*” che egli è, ma il tempo dell’uomo per decidersi non è altrettanto vasto: i “*segni*” vanno accolti per fede e fiducia in che li determina. “*Fatevi santi e fate presto*” diceva ai suoi il B. Murialdo.

Viene rimarcata ancora una volta la forza della preghiera, la forza del grido di supplica del povero che è cosciente di esserlo: le convenienze sociali paiono tacitare il “*grido-preghiera*” del povero, Gesù invece l’accoglie come grido di fede, come supplica di chi desidera andare oltre il suo stato esistenziale, di chi anela alla pienezza della “*luce*”.

L’ultima sottolineatura la si riferisce al fatto che praticamente questo “*miracolo*”, nel racconto di Luca, è l’ultimo che avviene in maniera così manifesta al pubblico; l’attività taumaturgica di Gesù era cominciata con la liberazione di un indemoniato (cfr 4, 31- 37) ed ora si conclude con la guarigione di un cieco: il messaggio che recano questi due termini è che l’opera e la parola Gesù vincono il Maligno e le tenebre che l’incredulità umana introduce nella condizione del vivere e del morire.

### **18,43 - In un attimo il cieco ricuperò la vista. Poi si mise a seguire Gesù, ringraziando Dio. Anche la gente [...] si mise a lodare Dio**

Questo versetto ribadisce una costante delle precedenti noti finali di Luca: Gesù e il Salvatore, provvidenziale ed efficace; quando si chiede

e si accetta l'opera del **“Figlio dell'uomo”** la conseguenza per il credente trova la sua *via* in un moto di conversione, in una sequela e in una incessante *“preghiera di lode e di ringraziamento”* rivolta a Dio.